

QOHELET

(1)

Oggi si sente spesso ripetere che "non c'è tempo", che siamo schiavi della tirannia del tempo, ma Qohelet a quanto pare, non è di questo parere e dedica questo piccolo libro a celebrare le varie situazioni che ritmano la vita di ogni persona. L'insistenza sul fatto che ad ogni attività umana corrisponde un tempo specifico ha indotto a pensare che qui si intendeva esporre una concezione deterministica. E' tuttavia più conforme all'indole del Qohelet a partire dall'esperienza.

Co 3, 1-9 ---

Il libro sui tempi (3, 2-8) si apre con la coppia uoxe/re/morire; la tradizione ebraica ha interpretato spesso tutte le coppie seguenti nella stessa prospettiva (vita/morte; lutto/festa; guerra/pace). Non è chiaro se qui Qohelet presenti una propria composizione o stia citando un testo a lui preesistente; in ogni caso a questa composizione egli fa seguire il suo commento che alla luce del vers. 9^o che "vantaggio ha che si dà da fare con tanta fatica?", sembra negare proprio quanto il libro afferma: questo infatti sembrerebbe esortare a fare le cose a tempo opportuno, mentre il seguito nega agli uomini proprio questa abilità. L'idea che l'essere umano sia in grado di conoscere il momento opportuno, avrebbe certamente suscitato l'approvazione di vari saggi antichi, anche di quelli ebrei che avevano preceduto Qohelet nella riflessione. Egli, tuttavia, ci offre qui solo una considerazione generale, mentre esprime il suo pensiero nel commento che segue nei vers. 10-11: "Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine". Se anche c'è un momento opportuno per ogni cosa (v. 11),

il problema dell'autore consiste proprio nel fatto che l'uomo non è in grado di sapere quando questo tempo sia giunto o con quali criteri sia scelto da Dio. Non si può escludere una punta di ironia in questo elenco che allude al pensiero sapienziale, nel senso che quello che per i saggi erano occasioni, per Jobelet sono invece segni dell'impostura e del limite creativo umano.

Tempo per... l'elenco include numerose azioni; sottolineando che il tempo è ricevuto dal nostro fare, ma la nostra attività frenetica non ha possibilità di dare senso al tempo? 1,3; 3,9... L'attività umana produce profitto o delusione, guadagno o frustrazione?

Le domande si accumulano quando prendiamo in mano con queste la nostra esperienza e ci chiediamo quanto sappiamo, o sapremmo dire, del mondo e della vita. Forse, no, troppo poco... e rimaniamo con tante domande, con tante strade aperte, senza ben capire se davvero portano a una meta.

Jobelet è un saggio e non accetta la sconfitta: egli vuole vedere, capire, trovare, ma che cosa trova alla fine? Solo se stesso, i suoi dubbi, le sue paure, il suo limite: 8, 17.--

Magna scoperta questa umanità rinchiusa in sé, ripiegata sui suoi dubbi e terrorizzata da un Dio insuperabile: 3, 11.--

Un antico racconto, conservato negli archivi delle città orientali e dissepolto dagli archeologi, narra di Gilgamesh, un saggio re di Uruk, antica città i cui testi sono conservati nel sud dell'Iraq. Gilgamesh ha cercato di scoprire il mistero della vita, è giunto ai confini del mondo, ha sondato gli abissi, ma la vita gli è sfuggita di mano; la morte di un amico aveva provocato la sua ricerca, nel tentativo di non invecchiare e infine morire. Alla fine anch'egli si è dovuto rassegnare a percorrere la strada assegnata per ogni

essere umano. (2)
Questo è appunto il problema di Qohélet: una vita bre-
ve, incerta nelle sue conclusioni. Uno vorrebbe
trattenere nelle sue mani le sue conquiste e al-
la fine si trova solo con un ricordo che sfugge:
1, 11 ---

Eppure Qohélet, nella sua saggezza, non ha il coraggio
di fare un passo decisivo: per lui vale solo quello
che sa valutare, pesare, confrontare. Ci si può av-
vitare sui propri ragionamenti, se non si ha il
coraggio di lasciare che un Altro ci aiuti a legge-
re la vita, se non ci si ferma a invocarlo, se si
vede in lui solo il terribile e misterioso sovrano
del mondo e non il Padre che si prende cura dei
suoi figli e delle sue figlie o il compagno di strada
che ci aiuta a dare senso al cammino percorso,
che spesso in una prospettiva puramente umana
si rivela fallimentare (Lc. 24, 13-35). Soprattutto
Egli è colui che apre orizzonti più ampi dello
spazio sotto il sole, perché in lui la vita non si
consuma nell'arco dei nostri giorni, ma è pie-
nezza, amore, dono di sé che resta per sempre.
Solo chi riconosce nello stare "sotto il sole" l'avventu-
ra resa possibile da un amore che ci supera e lo
spazio della libertà nel quale si esercita la no-
stra responsabilità per costruire il mondo, solo
così può vivere in pienezza la vita e non considera-
re giorni pieni solo quelli in cui si ottiene qual-
che profitto o quando ci si sente padroni della
vita, perché ancora nel vigore delle forze o belli
e prestanti.

Qohélet chiude il suo libro con un poema che
descrive l'invecchiamento umano (cap. 12) in-
trodotta dall'invito a "godere finché si è giovani"
perché "la giovinezza e i capelli veri sono un
soffio" (11, 10). Ma il discepolo di Gesù sa che ciò
che per un uomo è impossibile è invece realtà
di Dio, il quale ridona la vita a chi confida in
lui, sostiene il fare di chi percorre il cammino
del suo Figlio e apre lo sguardo a riconoscere

che il mondo contiene già i segni della novità
che solo Dio sa apportare, proprio come dice Paolo:
"Se uno è in Cristo, è una creatura nuova, le
cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di
nuove" (2 Cor. 5, 17).